

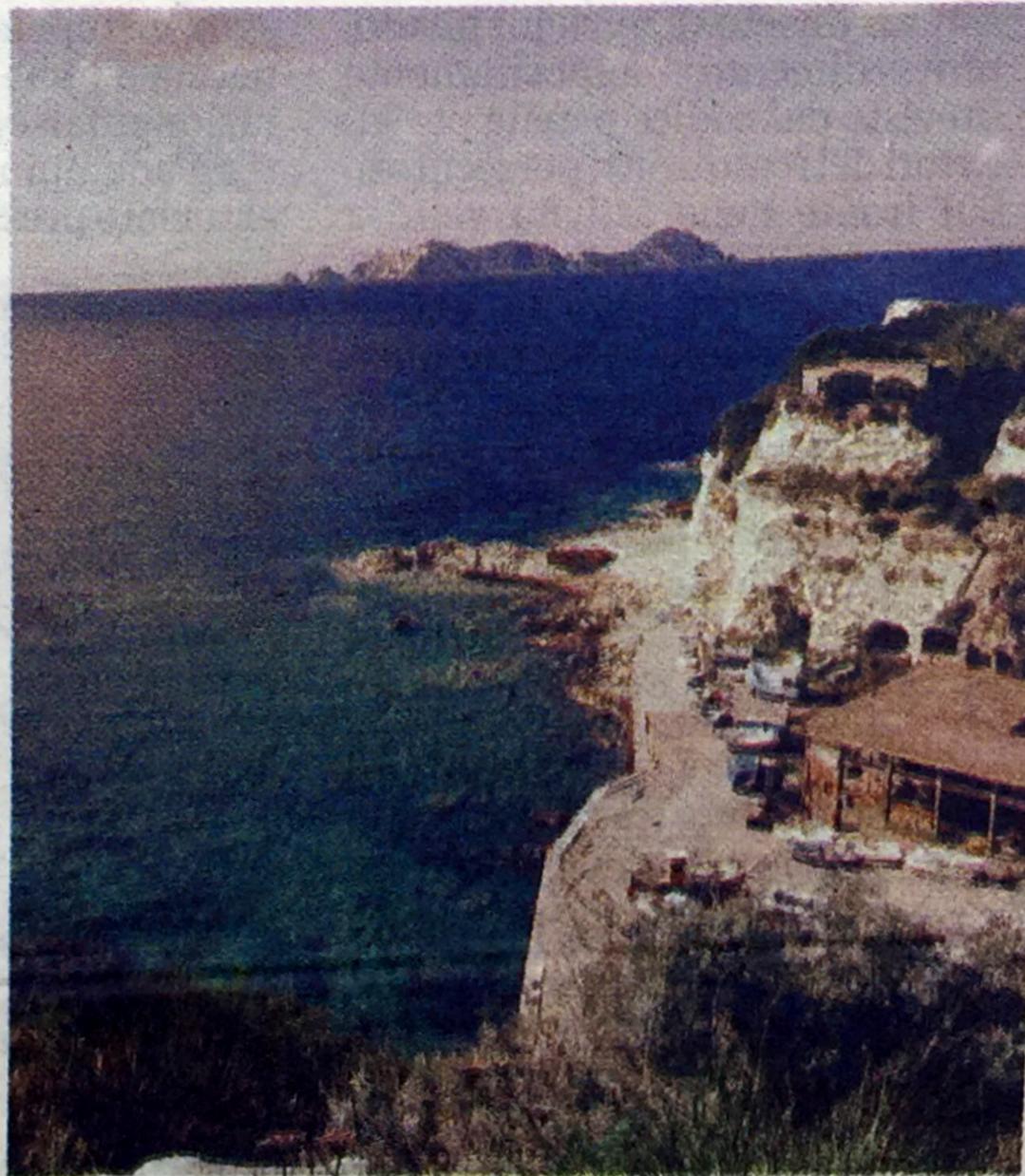
Nuovo step per il porto

Il fatto La società Marina di Cala dell'Acqua ha presentato il progetto definitivo del scalo marittimo turistico che si svilupperà interamente sull'area demaniale di 122.590 metri quadrati

PONZA

■ Lunedì scorso la società Marina di Cala dell'Acqua ha presentato il progetto definitivo del porto turistico. E' stato predisposto dagli ingegneri Carlo e Sergio Pittori, che hanno progettato e costruito porti in tutto il mondo. Il porto si svilupperà interamente sull'area demaniale marittima, per una superficie complessiva di 122.590 metri quadrati, di cui 94.700 mq. di specchio acqueo e di 27.890 mq. su aree a terra (moli, banchine e piazzali). Una parte dello specchio acqueo, pari a 4.262, mq, sarà occupata da pontili galleggianti per l'ormeggio delle imbarcazioni e per la distribuzione interna. Il porto sarà costituito da moli di sopraflutto e di sottoflutto, da banchine attrezzate, da pontili galleggianti con "fingers". A terra, ecco

**Ci saranno
moli di
sopraflutto e
di sottoflutto,
banchine
attrezzate,
e pontili**



Cala dell'Acqua a Ponza dove sorgerà il porto turistico

gli uffici del porto e gli edifici destinati alle attività di ristorazione, bar, servizi. Come richiesto dal Comune nel progetto definitivo c'è la banchina di 50 metri destinata all'attracco di navi veloci di collegamento con la terraferma. Sempre come richiesto dal Comune nel progetto definitivo c'è un'area di circa 2.500 mq dove saranno collocati i cantieri navali oggi a Santa Maria, garantendo così al porto turistico tutti servizi meccanici e anche di rimessaggio. Il progetto è poi connesso ad un importante intervento di messa in sicurezza della falesia prospiciente il porto. In tale area il PAI (Piano di Assetto Idrogeologico) individua zone ad alto rischio idrogeologico (zone rosse) sulle quali è indispensabile intervenire con opere di messa in sicurezza per garantire la fattibilità dell'insediamento portuale. ●

Parassita, caso internazionale

Ambiente Quella del Circeo è la prima area protetta d'Europa ad essere attaccata dallo *Xylosandrus*: sotto assedio 13 ettari. Anche l'università del Massachusetts interessata ad affrontare il problema. A fine novembre un tavolo tecnico a Roma

SABAUDIA - CIRCEO

FEDERICO DOMENICHELLI

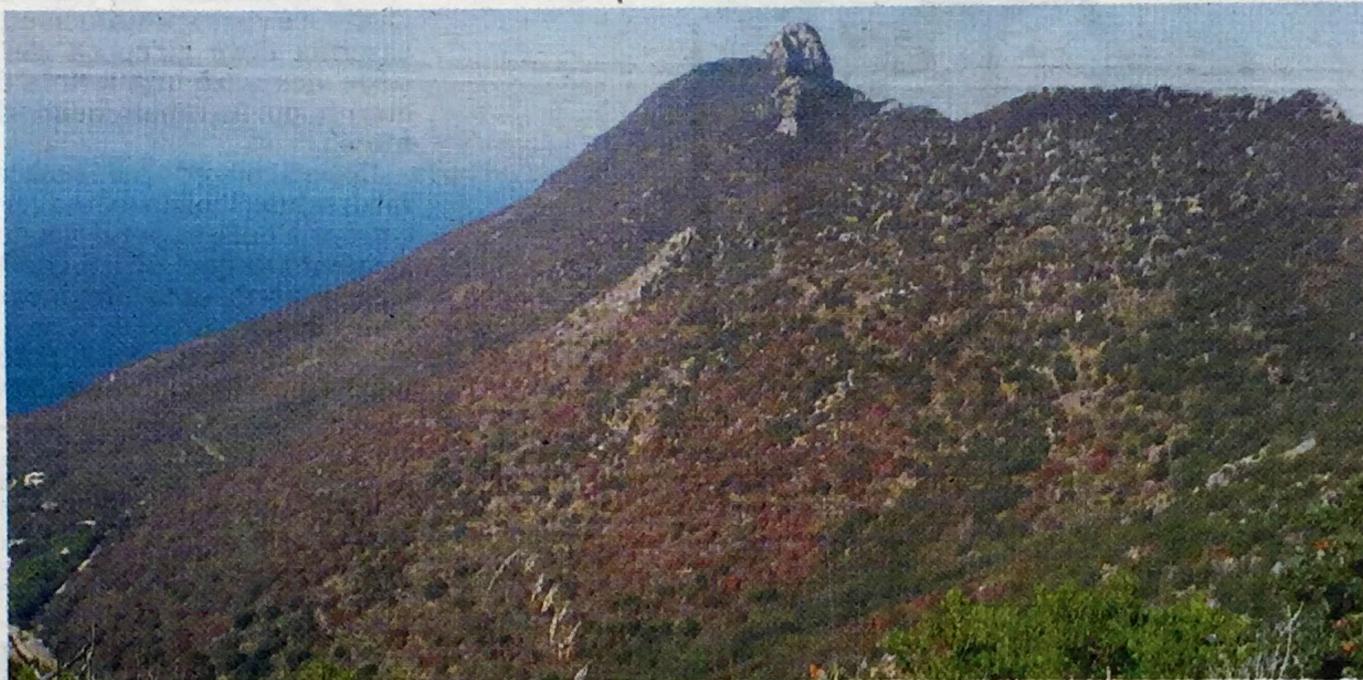
■ Tredici ettari di Parco nazionale del Circeo sotto assedio, con un insetto di origine asiatica che potrebbe creare danni difficilmente prevedibili. Come intervenire per debellare l'infestazione è ancora un'incognita, ma la comunità scientifica si è già attivata: il caso ha suscitato anche l'interesse dell'università del Massachusetts.

L'infestazione

La situazione è allarmante e il Parco nazionale del Circeo è la prima area protetta d'Europa ad essere attaccata. Per cui occorre capire con esattezza come intervenire per debellare l'invasione. Questo quanto emerge dai primi studi scientifici condotti dall'Università della Tuscia insieme al Parco nazionale del Circeo e al Corpo Forestale, che da quest'estate stanno monitorando il promontorio a causa di un improvviso imbrunimento della macchia mediterranea apparso sospetto. A segnalare la presenza di questi insetti sono stati alcuni privati, ma ben presto l'infestazione si è diffusa a macchia d'olio. Da Quarto Caldo a Quarto Freddo. Sono almeno 13 gli ettari attaccati dallo *Xylosandrus* - questo il nome scientifico del parassita -, che non fa distinzione di pianta per deporre le sue uova: è stato attaccato un consistente numero di specie sempreverdi.

I primi sopralluoghi

A fine settembre Parco nazionale del Circeo, Università della Tuscia, Servizio Fitosanitario della Regione, Crea (Consiglio per la ricerca in agricoltura) e Corpo Forestale dello Stato hanno effettuato un campionamento all'interno dell'area protetta. Si doveva capire cosa avesse attaccato il Parco e soprattutto come contrastarlo. La causa, come si diceva, è stata individuata nello *Xylosandrus*. Ma non solo. È stato scoperto che gli esemplari non erano stati attaccati solo da *Xylosan-*



drus Compactus, ma anche da altri esemplari. Uno sempre appartenente alla famiglia dello *Xylosandrus* e altri, invece, riconducibili ad altre specie. Queste sono però ancora da identificare, ma alcune a quanto pare sarebbero di origine esotica. Ad ag-

gravare un quadro di per sé già complesso, il fatto che in corrispondenza dei fori e delle gallerie prodotti dallo *Xylosandrus* - l'insetto depone le uova nei ra-

moscelli, ndr - sono stati isolati alcuni campioni di funghi patogeni che attaccano poi le piante determinando i fenomeni di imbrunimento ben visibili su tutto

Alcune foto dell'invasione

L'invasione che spaventa

Le cause Le criticità per le larve depositate da un insetto asiatico

L'IDENTIKIT

■ Da mesi si sta parlando dello *Xylosandrus* e dei danni causati alla vegetazione del Parco nazionale del Circeo, ma da dove arriva quest'insetto? E perché causa l'imbrunimento delle piante? Le risposte si trovano, oltre che nei recenti studi condotti dopo i sopralluoghi nell'area protetta, anche in un bollettino della Regio-

ne Lazio. L'insetto in questione, di piccole dimensioni e di colore nero, probabilmente arriva dall'est asiatico. La prima volta in Europa è stato individuato nel 2011, nelle aree urbane della Campania. Poi altri focolai sono stati registrati in Liguria, in Sicilia e nel sud-est della Francia. Ma quella del Circeo è la prima area protetta d'Europa ad essere stata attaccata. Per questo motivo l'invasione sta destando parecchia

preoccupazione. Si tratta di un piccolo insetto (la grandezza varia tra 1.4 e 1.9 millimetri) che scava dei tunnel nei ramoscelli degli alberi per deporre le uova. Attacca in genere rami dal diametro di 2 o 3 centimetri, ma porta con sé anche delle spore funginee che attaccano poi gli arbusti. I danni sono maggiori nelle specie più giovani, che possono anche morire a causa dell'infestazione. L'origine dell'animale pa-

il promontorio.

Il contrattacco

La priorità ora è quella di intervenire con urgenza. Il ruolo dei funghi patogeni associati allo *Xylosandrus* deve ancora essere studiato in modo approfondito, ma una cosa è certa: questa singolare combinazione in un'area protetta, con l'invasione a vasto raggio, è allarmante. Motivo per cui a fine novembre si riunirà un tavolo tecnico di specialisti per affrontare il problema. «Stiamo lavorando - afferma il direttore del Parco Paolo Cassola - affinché su questa criticità si concentrino le attenzioni dei migliori istituti di ricerca nazionali e internazionali a partire dall'Università della Tuscia, del Servizio Fitosanitario della Regione Lazio e del Crea. Creando probabilmente un'area ristretta di ricerca, analisi e sperimentazione di metodologie capaci di monitorare e intervenire sul problema. La prossima settimana - comunica Cassola - sarò in Regione per incontrare l'assessore Carlo Hausmann sul tema "Agricoltura nel Parco e Psr 2014-2020" e ci aggiorneremo anche sulla parassitosi che ha colpito i nostri boschi».

re sia asiatica, anche se la specie è largamente diffusa ormai in Africa, nel sud America, alle Hawaii, in Nuova Zelanda e anche nel sud-est degli Stati Uniti d'America. Per contrastarlo, i rimedi "abituali" consistono nel taglio dei rami attaccati dal parassita, che devono poi essere bruciati. Operazione che può fare agevolmente un privato, ma che per ovvie ragioni non può essere neppure presa in considerazione per il Parco nazionale del Circeo, visto che parliamo di 13 ettari di vegetazione. La manodopera da utilizzare (e i relativi costi) sarebbe eccessiva. Possibile dunque che si ricorra a una battaglia biologica, ma è tutto da definire. ●

